

Bruno Marolo

WASHINGTON La partita tra Iraq e Stati Uniti è entrata nella fase finale. Gli ispettori dell'Onu sono arrivati ieri a Baghdad e domani si metteranno al lavoro. Il regime di Saddam ha scelto la strategia dei giocatori di scacchi in posizione disperata: ritardare la cattura del re fino a quando si crea una situazione di stallo e nessuno vince. Gli americani vogliono dare scacco matto, a costo di rovesciare con la forza l'intero scacchiere mediorientale.

Un aereo da trasporto «C 130» bianco, con il simbolo delle Nazioni Unite sulla fiancata, è atterrato all'Aeroporto Internazionale Saddam con 18 passeggeri e diverse tonnellate di materiale. «Abbiamo il diritto di ispezionare qualunque impianto, in qualunque momento», ha avvertito Hiro Ueki, il portavoce in Iraq dell'Ummovic, la commissione dell'Onu per l'ispezione, la sorveglianza e la verifica degli arsenali proibiti. «Terremo nascosto il nostro programma - ha promesso - con la stessa cura di un allenatore di calcio che vuole sorprendere la squadra avversaria».

Il contingente di ispettori è formato da sei esperti nucleari dell'Iaea, l'agenzia internazionale per l'energia atomica, che ha sede a Vienna, e da 12 specialisti dell'Ummovic, che ha sede a New York nel palazzo di vetro dell'Onu. Il primo compito, domani mattina, sarà un controllo degli strumenti lasciati negli impianti sospetti nel 1998, quando il personale dell'Onu venne evacuato dall'Iraq alla vigilia di quattro giorni di bombardamenti ordinati dal presidente americano Bill Clinton. Entro la fine dell'anno gli esperti saranno un centinaio e chiederanno di frugare in tutto

Il Consiglio di sicurezza ha deciso di prorogare di altri 6 mesi il programma «petrolio in cambio di cibo»

”

“ Il primo contingente di esperti di armamenti nucleari è nella capitale irachena e da domani inizierà i controlli



Chirac e Kofi Annan hanno avvertito ieri da Parigi Saddam: la cooperazione è l'unico modo per scongiurare l'attacco

”

# Inviati Onu a Baghdad: niente bugie

Il Time: Bush ha ordinato scorte di petrolio per evitare una crisi energetica durante il conflitto

il paese, compresi i palazzi di Saddam Hussein.

Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan e il presidente francese Jacques Chirac, dopo un colloquio a Parigi, hanno rivolto un avvertimen-

to comune a Saddam. «Cooperare con gli ispettori - ha dichiarato Annan - è l'unico modo per evitare un conflitto militare». Il Consiglio di sicurezza dell'Onu intanto ha deciso di prorogare di altri sei mesi il pro-

gramma «petrolio in cambio di cibo», che consente all'Iraq di esportare una quantità minima per procurarsi generi di prima necessità.

Né gli Stati Uniti né l'Iraq si fanno illusioni. Gli ispettori hanno per-

lustrato l'Iraq per sette anni, dal 1991 al 1998, e sono ripartiti con la convinzione di essere stati ingannati. L'accesso agli impianti veniva continuamente ritardato e il materiale proibito veniva fatto sparire. D'altra

parte l'Iraq sostiene che questa volta gli americani cercano un pretesto per attaccare.

Entro l'8 dicembre l'Iraq dovrà consegnare agli ispettori l'elenco di tutto il materiale che potrebbe essere

usato per la produzione di armi chimiche, biologiche e nucleari. I servizi segreti americani hanno raccolto informazioni che ritengono sufficienti per smascherare ogni omissione o falsa dichiarazione. Il presidente Bush ha affermato che se Saddam non fornirà un elenco accurato «questa sarà la sua ultima bugia». Il ministro degli Esteri dell'Iraq, Naji Sabri, ha mandato una dura lettera di protesta all'Onu Kofi Annan. Sostiene che in un elenco di migliaia di pagine si troverà inevitabilmente qualche paragrafo non accurato, e che questa condizione è stata imposta

soltanto per «agredire l'Iraq». D'altra parte Condi Rice, consigliera per la sicurezza nazionale americana, ha lasciato capire che l'Iraq non sarebbe al riparo nemmeno se gli ispettori non trovasse alcun arsenale. «Non toc-

ca agli ispettori trovare le prove - ha detto - ma tocca a Saddam dimostrare che si è messo in regola».

Il senatore democratico Bob Graham, presidente della commissione che esamina i rapporti dei servizi segreti, ha lasciato capire quale sarà la conclusione. «Vi è il 70% di probabilità - ha indicato - che la guerra cominci prima che finisca l'inverno». Altri ritengono che le probabilità siano del cento per cento. Il settimanale Time rivela che il presidente Bush ha ordinato di accantonare 150 mila barili di petrolio al giorno nelle riserve strategiche nazionali, in Texas e in Louisiana, che hanno raggiunto i 600 milioni di barili. In questo modo il governo potrebbe mettere sul mercato 4 milioni di barili al giorno per 20 settimane, ed evitare una crisi energetica durante la guerra. Le industrie militari intanto lavorano giorno e notte: producono munizioni per le truppe americane nel golfo.

Per il democratico Graham c'è il 70% di probabilità che la guerra cominci prima che finisca l'inverno

”



L'arrivo degli ispettori Onu all'aeroporto di Baghdad

## Putin sospende la legge che limita la libertà di stampa sulle attività anti-terrorismo

Il presidente russo Vladimir Putin ha rimandato alle Camere le nuove norme che imponevano limiti al diritto di cronaca per le operazioni «antiterrorismo», approvate in tutta fretta dalla Duma subito dopo l'attentato al teatro Dubrovka da parte dei guerriglieri ceceni. Il capo del Cremlino ha riferito ai direttori delle maggiori testate giornalistiche nazionali di aver scritto una lettera al presidente del Consiglio della Federazione, il Senato russo, e della Duma in cui spiega i motivi del veto posto alla normativa approvata a metà novembre. «Ho chiesto ai due presidenti di istituire una commissione arbitrale che lavori a una riformulazione del testo», ha spiegato Putin secondo quanto riferito dal portavoce Ghenady Seleznyov. Il testo approvato originariamente in parlamento prevedeva il divieto di diffusione di notizie che avessero potuto ostacolare un'operazione degli organi di sicurezza e mettere in pericolo la vita delle persone. Impondeva inoltre la censura su documenti di propaganda di gruppi definiti terroristici. I giornalisti e diversi intellettuali e uomini politici liberali avevano criticato queste norme e proposto, in alternativa, un codice di autoregolamentazione per i media.

## «Io marine, dico no alla guerra»

Scott Ritter, reduce del Golfo ed ex ispettore Onu: una follia attaccare l'Iraq

Toni Fontana

In un film di guerra sarebbe perfetto, non solo perché i lunghi anni passati con addosso la divisa dei Marines hanno lasciato il segno e non ha abbandonato la compostezza del soldato, ma anche perché Scott Ritter di battaglie se ne intende sul serio. Nel 1991 era ufficiale dell'intelligence Usa nel Golfo e nei sette anni successivi ha fatto parte delle squadre di ispettori Onu che indagavano sull'arsenale nascosto di Saddam Hussein. Ancor oggi dice che i suoi punti di riferimento sono la Costituzione degli Stati Uniti ed il giuramento fatto quando ha indossato per la prima volta la divisa dei Marines. Dice anche di aver votato per Bush e di simpatizzare per la destra. Eppure, nonostante questo curriculum da «Berretto Verde», Ritter, in questi giorni a Roma, spiega che l'Fbi lo tiene d'occhio, alcuni ex commilitoni lo ritengono colpevole di «alto tradimento», e non mancano le intimidazioni e gli insulti.

Tutto ciò perché Ritter si schiera con forza «contro la guerra infinita di Bush», sostiene che gran parte degli arsenali di Saddam sono stati distrutti negli anni scorsi, è convinto che la Casa Bianca stia cercando il casus belli a tutti i costi e avverte: «L'attacco all'Iraq potrebbe incendiare tutto il Medio Oriente ed i terroristi di Al Qaeda potrebbero colpire ovunque, anche in Italia». Chiamato nel nostro paese dalle più attive e rappresentative associazioni pacifiste (Consorzio solidarietà, Arci, un Ponte per la pace) e dal suo editore (per Fazi ha pubblicato «Guerra all'Iraq») l'ex marine-ispettore ha pronunciato ieri a Roma una lunghissima e documentata requisitoria contro la «guerra preventiva» usando toni davvero sorprendenti in bocca ad un reduce del Golfo.

Ritter dice di aver sentito che Berlusconi si è schierato per la «guerra facile» e indirizza un consiglio a Palaz-

zo Chigi: «Un conflitto in Iraq non sarebbe uno scherzo, si tratta di mandare a morire i propri figli, ma l'Italia, come del resto gli Stati Uniti, ha sottoscritto la Carta dell'Onu che prevede un attacco solo per autodifesa o in caso di aggressione. L'Iraq non ha attaccato alcun paese, non vi sono prove di un coinvolgimento del regime di Saddam nei tragici avvenimenti dell'11 settembre 2001 e di legami con Al Qaeda. Baghdad deve certo accettare le ispezioni e, se non adempie agli obblighi imposti dalle risoluzioni, se, necessario, occorre intervenire anche militarmente. Ma per assicurare la pace occorre puntare sulle ispezioni». Per sostenere la sua tesi e gli argomenti di polemica con l'amministrazione Usa, Scott Ritter, per sette anni (1991-1998) ispettore Onu in Iraq, spiega appunto perché è «fallita» la missione: «Non è stato Saddam a cacciarsi nel 1998 anche se certamente gli iracheni hanno tentato

di ostacolare il nostro lavoro - afferma Ritter -. La verità è che siamo stati manipolati, Washington ci voleva coinvolgere in operazioni non autorizzate, il vero obiettivo dell'amministrazione americana, sia quella di Bush padre e figlio, sia quella di Clinton, è di abbattere il regime di Baghdad. Per loro il disarmo non è una priorità e per questa ragione hanno danneggiato il nostro lavoro di ispettori. Tra il 1991 ed il 1998 abbiamo individuato il 90-95% delle armi di distruzione di massa, abbiamo scoperto e messo fuori uso gli impianti e i laboratori».

Poi Ritter adotta un tono più deciso e polemico rispondendo ad una domanda di una giornalista della Cnn: «Chi può essere sicuro che è stato distrutto il 100% degli arsenali di Saddam? Ma non vi sono prove che Baghdad abbia proseguito nella produzione di armi di questo tipo. Per sapere come stanno le cose occorre puntare

sulle ispezioni, i «reati» contestati all'Iraq prevedono la pena di morte, cioè la guerra. Una buona ragione per pretendere prove certe. Il capo degli ispettori, Hans Blix, è un uomo imparziale, non lavora per curare gli interessi di un solo paese (Ritter polemizza in questo caso con l'ex capo della missione Onu, l'australiano Butler ndr). Quando si affrontano questioni di questa portata non si può partire da una tesi preconcepita. Altra cosa è puntare sul cambio di regime a Baghdad». Qualcuno ricorda che nel 1991 le armate di Bush padre si fermarono alle porte di Baghdad. «La loro ossessione - dice l'ex ufficiale dei Marines - è controllare l'Iraq. Nel 1991 Bush non si fidò dei curdi né degli sciiti, non appoggiò le rivolte che scoppiarono dopo la fine della guerra in Kuwait perché gli Stati Uniti vogliono insediare a Baghdad un «dittatore sunnita» (la branca dell'Islam maggioritaria in Iraq, ndr)».

Sul futuro Ritter appare molto pessimista: «Bush cercherà di strumentalizzare le ispezioni per giustificare la necessità della guerra, ma imporre la democrazia con un intervento estero rappresenterebbe un grave errore, basta vedere quello che è accaduto in Afghanistan». Ritter tenta di immaginare quel che potrebbe succedere dopo l'8 dicembre quando, secondo la risoluzione 1441 dell'Onu, l'Iraq dovrà presentare una «completa lista» degli armamenti: «Quel documento del Consiglio di sicurezza - conclude l'ex ispettore - contiene la chiave per giungere alla pace, ma, al tempo stesso, offre a Bush la possibilità di cominciare la guerra. Il paragrafo 4 della risoluzione 1441 afferma che ogni omissione da parte irachena va interpretata come una violazione. Questa è la chiave per aprire la strada alla guerra». Quando potrebbe iniziare? Ritter azzarda una data: «Dopo la metà di dicembre. Ciò, per la comunità internazionale, rappresenterebbe il fallimento di ogni tentativo di imporre il rispetto del diritto internazionale».

## Turkmenistan

### Il presidente Niazov sfugge ad un attentato

Il presidente della ex repubblica sovietica del Turkmenistan, Asia centrale, Saparmurad Niazov, è sfuggito ieri a un attentato mentre si stava recando verso il palazzo presidenziale della capitale Ashgabat. Secondo l'agenzia russa Interfax, il corteo di Niazov è stato bersagliato da colpi di arma da fuoco, sparati da alcune persone a bordo di un camion. Il presidente è rimasto incolume, mentre alcune guardie del corpo e passanti sono ri-

masti leggermente feriti. In una conferenza stampa convocata d'urgenza, Niazov ha accusato due ex ministri turkmeni passati da qualche tempo all'opposizione - l'ex ministro degli Esteri Boris Shikhmuradov e l'ex ministro dell'Agricoltura Imamberdi Yklymov - di aver organizzato l'agguato. Subito dopo l'attentato, ad Ashgabat è scattata una sorta di coprifuoco con posti di blocco disseminati in tutta la città.

Bambini e adulti dicono la loro



In occasione dell'anniversario della ratifica della Convenzione dell'ONU sui Diritti del Fanciullo, firmata a New York il 20 novembre 1989, la Consulta Gianni Rodari dedica un libro a tutte le bambine, i bambini, le ragazze e i ragazzi

in edicola con **l'Unità** a 3,10 € in più